

Sanatoria, proroga di due mesi? Lunedì riunione dei «cinque»

ROMA — Lunedì i partiti di maggioranza si riuniranno per tentare di raggiungere un accordo sul condono edilizio. Secondo indiscrezioni, nel vertice dovrebbe essere presa in esame l'ipotesi di un rinvio di 60 giorni del termine per la presentazione delle domande di sanatoria, senza pagare la multa aggiuntiva. Su questo punto vi sarebbe la possibilità di un'intesa. Più difficile, invece, appare un accordo sulla riduzione dell'obblazione. I più rigidi, su questo secondo punto, appaiono i liberali. «Siamo contrari ad ogni modifica della legge che ne snaturi l'equità. Non si può penalizzare con sanatorie generalizzate chi si è comportato correttamente», ha dichiarato ieri il responsabile del settore casa del Pli, Attilio Bastiantini. Nella riunione di maggioranza si discuterà anche della proposta di far rientrare nella sanatoria gli abusi commessi dall'ottobre '83 fino al marzo '85 (data di approvazione della legge): le posizioni sono ancora distanti, ma fonti del pentapartito assicurano comunque che anche in questo caso è possibile un'intesa. Del condono edilizio, lunedì, si occuperà anche la commissione Lavori pubblici della Camera, convocata d'urgenza su richiesta della conferenza dei capigruppo e con l'assenso del governo.



CASTELDACCIA - La polizia interviene per sgomberare l'accesso all'autostrada per Messina e Catania

I sindacati chiamano Roma: «Urgenza» In assemblea dopo un viaggio tra i posti di blocco

Riuniti a Caltanissetta decine di amministratori che chiedono la modifica del condono edilizio - Ci sono due anime nel movimento: chi vuole forzare la mano della protesta e chi invita al dialogo - La cronaca di un lunghissimo spostamento notturno in auto - A colloquio con gli abusivi che impediscono il traffico

Dal nostro inviato
CALTANISSETTA — Al quinto giorno della grande protesta la situazione sta precipitando. Le maglie dei posti di blocco si sono intessute, i volti sono tesi, le decisioni si discutono sempre meno. Il tessere dell'ordine dei giornalisti, dalla notte di giovedì è l'unico passaporto riconosciuto per superare — sotto il tiro incrociato di decine di lampadine tascabili — i mille di limiti tracciati ormai per tutta la Sicilia. Brutto segno. Di questa intransigenza che si è venuta insinuando non fanno le spese anche i sindaci di Caltanissetta, Trappeto, Altonitello, Sant'Angelo, Muxaro, ai quali le loro popolazioni avevano negato il «visto» necessario per raggiungere Caltanissetta. E in questa città, geograficamente più alta, portata di tutto, per il momento il quartier generale del fronte abusivi di necessità. L'assemblea dei sindaci della Sicilia. C'è stata una discussione tesa. Si sono confrontate posizioni diverse (come vedremo più avanti). Comune è stata una riunione intercorrente. Per arrivare ieri mattina a Caltanissetta, sono partito da Palermo a mezzanotte, sperando che a quell'ora il viaggio fosse più tranquillo. Il primo sbarramento è a Casteldaccia. Il secondo a Castelmirone. Il terzo a Bologneta. Ad intervalli più o meno regolari, lungo la superstrada per Agrigento, dai ponti, all'improvviso, squallano ordinarie che poi si materializzano in gruppi di persone sempre più consistenti. «Tornate indietro. Che avete di diverso dagli altri? Perché vi hanno fatto arrivare in questi posti? Non avete scritto un cumulo di idiozie. Ci avete perfino definito mafiosi. Vi rendete conto delle nostre richieste? Allora scendete dalla macchina e trascorrete la notte con noi». I posti di blocco sono uno strano incrocio fra accampamento e bivacco. Ma un bivacco singolare, dove incontri il parroco del paese, con tanto di tonaca, a spiegare che la lotta sarà lunga, a infondere fiducia ai più esasperati, a prendere in braccio bambini, a volte lattanti, per cantar loro una inefficace ninna nanna. Decline e declino le donne al riparo di giganteschi falo. Più di robuste coperte adagate sull'asfalto. Qualche bottiglione di vino rosso che passa di mano. C'è chi cucina all'aperto. Sono schegge di Germania. Belgio o Francia, trapiantate all'improvviso nel bel mezzo dell'autostrada a ricordare, a quanti sono rimasti in questi posti, alle soglie del duemila, che la tragedia-emigrazione è una piaga tutt'ora in espansione. Qui sono riuniti tutti per difendere un tetto «abusivo». «Molti sono ragazzi. Hanno vent'anni, non sanno cosa faranno da grandi. Altri ne hanno trenta, ma non hanno mai avuto un lavoro. Vanno in capiti: è meglio che tornate indietro». Mi dicono così i vecchi «saggi» del paese, o i braccianti comunisti, o il consigliere comunale democristiano. Esasperata o tranquilla che sia la gente vuole rimanere unita, stretta attorno al suo falo, a quei manifesti di cartone che ripetono all'infinito quanto sia iniqua e vessatoria l'obblazione. Pasqua è vicina, ma a vederla da qui è parecchio lontano: non c'è clima di smobilitazione. Finalmente — fra poco le

Così il Pci chiede che sia cambiata la legge

La grave situazione che si è determinata in Sicilia e in altre zone del Mezzogiorno è il risultato dell'atteggiamento irresponsabile assunto dai pubblici poteri di fronte alla manifestazione dei sindaci meridionali. Invece di capire che quella era un'occasione democratica, valida per tenere sul terreno legale e pacifico la questione della modifica della legge sul condono, si è deformato il senso della manifestazione, e si è sferrato un attacco contro i sindaci e contro il Pci, reo di aver sottolineato la necessità del dialogo. Si è lavorato così per il peggio. Ora è necessario che entro martedì il Parlamento deliberi le modifiche del condono senza le quali una legge sbagliata è condannata al fallimento, la crisi si aggraverà, il territorio diventerà ingovernabile. Per i comunisti il cambiamento della legge sul condono deve avere le seguenti caratteristiche: 1) Soppressione dell'obblazione, perché la sanatoria amministrativa va pagata con gli oneri di urbanizzazione, e la sanatoria penale non può essere a pagamento, ma viene costituzionalmente con l'ammnistia. 2) Differenziare il pagamento della sanatoria amministrativa tra gli abusivi di necessità, il cui rientro nella legalità deve essere agevolato, e gli altri tipi di abusivismo che devono invece essere colpiti anche duramente attraverso la maggioranza degli oneri di urbanizzazione. 3) Stralcio delle norme sismiche, tecnicamente impraticabili in questa legge e che la rendono inattuabile, e loro collocazione in un diverso provvedimento di carattere generale che per lo più è già allo studio. 4) Semplificazione delle procedure e adeguamento della pubblica amministrazione per evitare disagi e tagli e tagliamenti a chi fa il condono. 5) Concentrazione dei proventi della sanatoria e di altri mezzi finanziari in un grande piano di recupero delle aree meridionali colpite dall'abusivismo, dalla devastazione legalizzata e dal degrado.

Rituffare queste misure vuol dire non solo aggravare la crisi, ma porsi nello stesso tempo contro il territorio e contro l'equità sociale. Per proporre una svolta nella politica del territorio nel Mezzogiorno la Direzione del Pci ha convocato a Palermo il 3-4 aprile un importante convegno al quale sono stati invitati il governo, il Parlamento, i sindaci, gli urbanisti, i sindacati e che sarà concluso dall'on. Reichlin della Segreteria del Pci. Presentiamo in quella occasione una vera e propria piattaforma programmatica e di azione per il Mezzogiorno e la Sicilia.
Lucio Libertini

prime luci dell'alba — Caltanissetta. Nella sala del consiglio, già alle 9, mentre l'appuntamento era previsto per le 11, le due diverse anime del movimento erano impegnate in un confronto che si delineava difficile, sarebbe andato avanti così per tutta la giornata. Gli Intansigenti. Sono i rappresentanti dei comitati di lotta degli abusivi. Dicano: «Se togliamo i posti di blocco nessuno ci prenderà più in considerazione. D'accordo, nervi a posto, ma le strade non devono essere riaperte. Oggi non dovremmo essere qui a far chiaviche, ma se togliamo i posti di blocco, noi e i nostri bambini, in mezzo alle strade. La Sicilia siamo noi. Sono i politici che se hanno davvero intenzione di trattare devono cercarci, non il contrario. Tutte le premesse sono rimaste uguali. Scriviamo una lettera che inizi così: caro governo, caro parlamento, sta accadendo quello che avevamo previsto con buon anticipo: si avevano mesi in guardia, avete fatto finta di non capire. La marcia di Roma non vi è bastata». Dichiarazioni spesso su di tono, ma i contenuti erano questi. Diamo la parola ai sindaci. Più misurati, politicamente avveduti. Ma anch'essi — stretti fra l'incendio della gente, che ha un milione di ragioni, e il martello delle autorità centrali e regionali che fanno finta di nulla. «Dimettiamoci tutti, in tutta la Sicilia». «Sì, ma devono dimettersi con noi anche gli altri amministratori». «Abbiamo inviato al presidente della Repubblica, migliaia di cartoline in queste ore di obblazione, per una amnistia che non sia a pagamento? Inviare un'altra valanga». «Non drammatizziamo: la gente non ci è sfuggita di mano in queste ore di obblazione, si stanno autogovernando». «Non è vero. La situazione precipita. Non siamo più ascoltati». «E anche questo è vero: fra la resistenza passiva dei giorni scorsi e la rivolta c'è una bella differenza». E ancora: «La legge è piena di incongruità». «Siamo noi, che siamo isolando i cittadini, a lottare per una causa che anche noi fin dal primo giorno abbiamo sposato». E un caledioscopio (assai parziale) di quanto si è discusso in questi giorni di obblazione, e di quanto si è discusso in questi giorni di obblazione, e di quanto si è discusso in questi giorni di obblazione... **Saverio Lodato**



ROMA - Un momento della manifestazione di ieri

Intanto a Roma a migliaia in corteo coi sindacati: meno sfratti più case

Venuti a manifestare da tutte le regioni - Numerosi i consigli di fabbrica - «Vogliamo subito un decreto» L'intervento di Donatella Turtura - Se il governo non si muove «riempiremo di gente la più grande piazza di Roma»

ROMA — «Vogliamo subito un decreto che fermi gli sfratti, vogliamo misure che fronteggino l'emergenza abitativa, e vogliamo una nuova politica della casa». Questo il filo conduttore della manifestazione di ieri mattina a Roma dove migliaia e migliaia di persone, venute da ogni regione, hanno raccolto l'appello delle Confederazioni Cgil, Cisl e Uil e delle organizzazioni degli inquilini che, unitariamente, hanno chiesto al governo, che continua a ignorare il dramma delle trecentomila ordinarie, l'adozione di una legge organica di legge di emergenza. Per la difesa del diritto di abitazione e per la difesa della casa si sono presentati alla manifestazione di ieri mattina a Roma, oltre 50.000 persone, famiglie intere, venute dal Vomerò e dai quartieri spagnoli, ma anche da Torre Annunziata, Torre del Greco, Salerno. Si sono presentati anche i deputati regionali della Puglia, Leggiana, nel casertano, Bari (la città con il più alto numero in percentuale di sfratti: uno ogni quattro famiglie), Foggia, Taranto, Bari, Monza (la delegazione della Sardegna, con i minatori di Carbonia e i pescatori di Cagliari), ma anche tanti protagonisti delle occupazioni dei 500 alloggi

vuoti. Nell'isola 7.000 sfratti e più di ventimila case sfitte. Marcella Firenze, i cui rappresentanti innalzano la richiesta di «poteri ai sindaci per la requisizione degli alloggi sfitti: nel capoluogo toscano ci sono più di 8.000 sfratti, altrettante case sfitte. Ma si fanno anche sentire quelli venuti da Prato, Pistoia e dagli altri centri toscani». Sono tanti i cartelli e gli slogan: «Contro gli aumenti indiscriminati degli affitti preparati dal governo». «Far vivere 300.000 famiglie sfrattate nell'angoscia e nella disperazione nel terrorismo», contro il ministro Nicolai «artefice degli sfratti». «Pensa pensa Nicolai mentre noi stiamo uscendo pazzi. La gente è veramente tanta. Continua a sfiliare, quando il teatro-tenda è già stracolmo. Ci sono delegazioni dell'Emilia Romagna, con numerosi rappresentanti sindacali d'azienda. Spicca il grande striscione rosso degli Atilier. Ci sono quelli di Venezia che denunciano i 5.000 sfratti esecutivi, Chioggia, Padova, Bergamo. C'è la Lombardia con una grossa rappresentanza di Milano. Ma anche i Friuli-Venezia Giulia con Trieste, Gorizia e Monfalcone. Poi ci sono tanti, tantissimi romani, venuti da Tiburtino, dal Pre-

Forse martedì il vertice a 5 De Mita ripete: «L'alternanza è pacifica» Craxi dice «nì»

La Dc: il «principio» vale in questa legislatura - Il leader Psi durissimo coi «franchi tiratori» - Ghirelli alla Rai?

ROMA — «L'alternanza è un principio pacifico nel partito», ha detto ieri De Mita a commento del suo incontro della sera prima con Bettino Craxi: «Un altro governo sarà certo diretto da un'altra persona». Già, ma sarà un altro governo? Tutte le indiscrezioni filtrate sull'incontro tra i due leader concordano nell'indicare che il segretario della Dc ha dovuto rinunciare al suo progetto di un'avvicinato di breve termine a Palazzo Chigi. La prospettiva che sembra consolidarsi è quella di una conferma della presidenza socialista almeno per un altro anno, e dopo gli amari di rivincita del prossimo congresso democristiano. In attesa dell'«vertice» collegiale dei Cinque, previsto per martedì prossimo (sempre che Martelli si riprenda intanto dalla malattia), il bilancio politico della verifica indica però la permanenza dello stallo tra i due maggiori partiti della coalizione. Ed è ovvio che questa situazione avvantaggia assai più chi si scontra con gli sdrati e chi invece aspira ad occuparlo. In mancanza di altri risultati, Craxi e De Mita sarebbero invece intenzionati — secondo informazioni di buona fonte — a chiudere fin dagli ultimi di questa settimana via libera a Carniti? Nemmeno per sogno, naturalmente. Craxi chiede l'assenso democristiano a un candidato-presidente dalle inequivoche caratteristiche socialiste? De Mita lo ha accettato, anzi ha fatto di più: ha proposto lui stesso il nome. Antonio Ghirelli, attuale capo dell'ufficio stampa del Presidente del Consiglio, non ha detto né sì né no. Si è limitato a dichiarare che su una questione così delicata doveva ascoltare l'opinione degli «amici del partito». Nell'attesa, ha preso carta e penna e ha stilato un furibondo atto d'accusa contro i dissidenti — almeno 50, di presumibile estrazione dc — che l'altra sera hanno votato contro il governo sul decreto Irpef. Il leader socialista parla di «un ennesimo agguato parlamentare teso al governo dalla sua stessa maggioranza», una «imboscata in piena regola» nella quale il manipolo dei franchi tiratori con il quale regolarmente conviagiano è diventato un «complotto». Per Craxi ciò «da la misura di quanto sia continuato, e ancora, la precarietà della governabilità, e indica la ineludibilità della soluzione di problemi regolamentari essenziali per la chiarezza e la pulizia della vita democratica e parlamentare. In parole povere, l'abolizione del voto segreto, che il presidente del Consiglio sembra per un governo a termine, che altro non è che un'assicurazione sulla vita del suo governo». **Antonio Caprarica**



lunedì altre notizie su **L'Unità** **Notari**